



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella
Gregori**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA GIUSEPPA GEREMIA

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIANCARLO CAPALDO

11^a seduta: giovedì 18 luglio 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore Pag. 3

Audizione della dottoressa Giuseppa Geremia

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore . . . Pag. 4, 5, 6 e
passimASCARI (*M5S*), deputata 12, 13CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*), deputata 15CUPERLO (*PD-IDP*), deputato 6, 10, 14GRIMALDI (*AVS*), deputato 10, 11MALPEZZI (*PD-IDP*), senatrice 13, 14MORASSUT (*PD-IDP*), deputato 12PARRINI (*PD-IDP*), senatore 6, 15, 16SCURRIA (*FdI*), senatore 15

GEREMIA Pag. 4, 5, 6 e passim

Audizione del dottor Giancarlo Capaldo

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore . Pag. 17, 19, 20 e
passimMORASSUT (*PD-IDP*), deputato 27PARRINI (*PD-IDP*), senatore 22, 30

CAPALDO Pag. 18, 19, 20 e passim

ORLANDI Pietro 18, 19

PURGATORI 18, 19

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono la dottoressa Giuseppa Geremia, già Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Roma, titolare, dal 19 maggio 1983 al 4 agosto 1983, del procedimento relativo alla scomparsa di Mirella Gregori, nonché titolare di un procedimento collegato alla scomparsa di Emanuela Orlandi, e il dottor Giancarlo Capaldo, già Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Roma, contitolare, dal 2009 al 2015, del procedimento relativo alla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori.

Sono presenti inoltre, quali collaboratori della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Alessandro Cardia, la dottoressa Laura Capraro, l'avvocato David Ermini, la dottoressa Francesca Valeria Gruppi, la dottoressa Carmen Manfreda, l'avvocato Simone Pacifici, l'avvocato Vittorio Palamenghi, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro e il dottor Guido Salvini.

Presidenza del presidente DE PRIAMO

La seduta inizia alle ore 13,55.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

*PROCEDURE INFORMATIVE***Audizione della dottoressa Giuseppa Geremia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per prima, l'audizione della dottoressa Giuseppa Geremia, già Sostituto Procuratore presso la Procura della Repubblica di Roma, titolare, dal 19 maggio 1983 al 4 agosto 1983, del procedimento relativo alla scomparsa di Mirella Gregori, nonché titolare di un procedimento collegato alla scomparsa di Emanuela Orlandi.

Dottoressa Geremia, intanto io la ringrazio davvero molto per la presenza e anche per la disponibilità. Le diamo, come prassi della Commissione, in apertura la parola per riferire liberamente alla Commissione sulle vicende oggetto di inchiesta. A seguire apriremo il dibattito, con domande che porremo io e i colleghi.

Le do dunque la parola.

GEREMIA. Signor Presidente, la ringrazio del benvenuto e dell'attenzione che ha riservato alla mia presenza qui. Ci tengo a dire che sia Mirella Gregori sia Emanuela Orlandi sono due ragazze che sono nel mio cuore e nella mia mente da tutti questi anni: più silente la presenza della Gregori, più continua quella di Emanuela Orlandi.

Come dicevo prima al Presidente, non tanto per Mirella Gregori, perché credo che il fascicolo sia stato acquisito dalla Commissione, speravo, per la seconda parte di ciò che dirò, di avere il fascicolo. Purtroppo, non sono riuscita a contattare la Procura di Roma.

Partirò dalla vicenda di Mirella Gregori, perché è la questione per me più breve e più semplice. Ero il sostituto di turno nel giorno della sparizione di Mirella Gregori e, come diceva prima il Presidente, mi venne delegato il fascicolo delle indagini, che trattenni per un tempo molto breve, dal momento che il 4 agosto il fascicolo fu riassegnato al dottor Sica.

Il dottor Sica si stava già occupando di indagini relative a Emanuela Orlandi e, proprio agli inizi di agosto, pervennero dei messaggi del *Turkesh*, che per la prima volta mettevano in collegamento il nome di Mirella Gregori con la sparizione di Emanuela Orlandi. Si ribadiva la solita richiesta: il rilascio di Agca in cambio della liberazione di Emanuela Orlandi. Si tornò così a parlare della Gregori. Ci sono state poi altre interlocuzioni, su cui posso solo riferire delle voci, perché l'indagine poi fu seguita dal collega Sica.

Ieri ho potuto guardare velocemente degli atti che si trovavano alla Squadra mobile, ma poco ordinati e neanche molto completi. Ho letto di quel che poi la Commissione ha già conosciuto: una serie di audizioni di persone di famiglia o vicine alla Gregori e niente più; persone sentite, anche giovani, che potevano avere avuto rapporti con la Gregori. Ma non si arrivò a nulla e credo che a nulla ancora siamo adesso.

Si fecero anche delle altre supposizioni all'epoca, su quale poteva essere la matrice di questa sparizione, perché, proprio nel periodo della sparizione della Gregori prima e della Orlandi dopo, a Roma sparirono

numerose ragazze, che erano tutte nella fascia di età fra i quindici anni e quindici anni e qualche mese. Anche questa, però, non si rivelò una pista fondata.

Un altro elemento che si collegò forse a questo nella mente degli investigatori fu il fatto che, come riferito dalla famiglia, anzi dalla mamma, la ragazza, poco prima di sparire, aveva detto alla famiglia che a breve avrebbe avuto del denaro per comprare una casa.

PRESIDENTE. Può ripetere questo passaggio, dottoressa Geremia?

GEREMIA. La pista della cosiddetta possibile « tratta delle bianche » venne collegata in senso lato anche ad un'affermazione che aveva fatto Mirella Gregori qualche giorno prima della sparizione: che a breve avrebbe avuto i denari per comprare una casa. Ciò, naturalmente, può far pensare all'ingresso in qualche situazione non tranquilla.

Purtroppo, su Mirella Gregori non posso dirvi altro, perché ho avuto quel fascicolo per poco tempo. Il collega Sica ha lasciato a testimonianza gli atti che ha compiuto, perché ho appreso ieri che purtroppo il collega Sica non è più fra noi.

Nell'estate del 1994 don Di Liegro (Caritas Roma) prese contatto con don Antonio Intiso (Caritas Foggia), dicendo che poteva avere nozioni, conoscenze sulla sparizione di Emanuela Orlandi e sui motivi per cui essa si era verificata. A questo punto, monsignor Di Liegro prende anche contatti con il Vaticano e si susseguono diversi incontri nelle settimane successive, non tanto con don Intiso, che aveva fatto da tramite, quanto con gli altri personaggi che poi saranno coinvolti nel reato che adesso vi illustrerò. Si trattava di un pregiudicato, Francesco Pio Sbrocchi, e del suo avvocato Matteo Starace, entrambi foggiani. A queste riunioni, dove appunto si parlava della sparizione e della possibile liberazione di Emanuela Orlandi, parteciparono anche degli appartenenti alla Segreteria di Stato vaticana.

Queste trattative vanno avanti e nel mese di settembre, su richiesta di don Di Liegro, che chiedeva di avere qualcosa che riscontrasse queste affermazioni, venne dato da Pio Sbrocchi un memoriale nel quale c'era di tutto e di più. C'era la richiesta al Vaticano di pagare la cifra di 40 miliardi e poi altre richieste: 150 posti nelle banche, 1.600 nella pubblica amministrazione, più altre due connotazioni sui motivi della sparizione.

Si diceva che era stata perpetrata da un'organizzazione che doveva avere i suoi legami con il Vaticano, con la finanza, con la politica. Insomma, di tutto un po'.

Francamente, quando ho letto per la prima volta queste carte, pensavo che la Santa Sede terminasse subito il contatto, anche perché la minaccia fatta era una minaccia non plausibile. Queste persone non potevano né portare a conoscenza fatti che potevano essere pregiudizievoli per il Vaticano, né potevano attuare la minaccia di far trovare il cadavere di Emanuela Orlandi in piazza San Pietro. Ciò non sarebbe convenuto anzitutto a loro, perché, anziché essere incriminati per estorsione o ten-

tativo di estorsione, si sarebbe ricaduti in una loro responsabilità sulla sparizione.

Dopo ciò, continuano i colloqui con il Vaticano, fino ad arrivare a un certo punto in cui monsignor Di Liegro (sono passati già più di nove mesi da quando era cominciata questa storia: era ormai il 1995) dice a Pio Sbrocchi: adesso abbiamo bisogno di qualcosa di più concreto.

Sbrocchi chiese di avere un anticipo di cinque miliardi sulla somma dei quaranta richiesti e, in cambio, si impegnava a produrre una cassetta molto generica in cui era ripresa Emanuela Orlandi. A questo punto, accade una cosa che nessuno aveva previsto. « Il Messaggero » e anche il « Fatto Quotidiano » (il Messaggero in data 21 marzo 1995, ma non sono riuscita a trovare l'articolo; invece, su Internet si trova l'articolo del « Fatto Quotidiano » pubblicato il 23 marzo) avevano avuto notizia di questa vicenda, perché era stato don Di Liegro ad indirizzarli a don Antonio Intiso per avere conferma di questa voce.

Ed ecco come è intervenuta la magistratura italiana. Io dico senza timore che non capisco come il Vaticano possa aver trattato per oltre nove mesi senza informare né la giustizia vaticana né quella italiana di quanto stava accadendo, a fronte di una questione del genere.

PRESIDENTE. Dottoressa Geremia, mi scusi se la interrompo, lei ha citato il « Fatto Quotidiano », ma è evidentemente un errore, perché in quegli anni il giornale non esisteva.

PARRINI (PD-IDP). Ma ha citato un articolo del 2023.

PRESIDENTE. Ah, quindi un articolo successivo? Dell'anno 2023?

GEREMIA. No, immediatamente dopo. Anche quello del '95.

PRESIDENTE. Ma era un altro quotidiano, evidentemente. Il « Fatto Quotidiano » nel 1995 non esisteva. Questo è indubbio.

CUPERLO (PD-IDP). Il « Fatto Quotidiano » nasce nel 2009.

GEREMIA. Comunque posso ricontrollare, perché ho cercato l'articolo del « Messaggero » e confesso che anche quello non sono riuscita a trovarlo. Quello che è importante è che è stata la stampa a provocare l'intervento della magistratura italiana, che è intervenuta tramite un mandato di cattura emesso dalla collega Adele Rando nei confronti di questi tre soggetti (don Intiso, Matteo Starace e Francesco Pio Sbrocchi), che venne immediatamente eseguito per i primi due e qualche giorno dopo per Pio Sbrocchi.

Ricordo di aver chiamato immediatamente la squadra Mobile di Foggia, perché la maggior parte delle indagini furono svolte a Foggia e anch'io ho sentito delle persone informate sui fatti a Foggia. La squadra

Mobile di Foggia, malgrado richiesta risalente al 4, solo dopo un'ulteriore sollecitazione ha inviato degli atti alla squadra Mobile di Roma, che ieri ho visionato.

Tra queste carte, sia pure in maniera molto sommaria, ci sono il mandato di cattura, la richiesta di archiviazione per tentativo di estorsione e la successiva archiviazione da parte della Procura e della Pretura per tentata truffa aggravata.

Il primo atto di indagine che abbiamo fatto, unitamente al procuratore Coiro, è stato di avanzare una rogatoria allo Stato della Città del Vaticano chiedendo lumi, non solo sui fatti, ma soprattutto per capire perché, di fronte a tre soggetti molto sconclusionati e un memoriale che di per sé si rivelava molto astratto e molto irrealizzabile, avessero continuato a trattare per nove mesi, incontrando anche un pregiudicato e un suo avvocato, cioè Sbrocchi e Starace.

Purtroppo non ho qui la richiesta di rogatoria, perché è nel fascicolo il cui numero eventualmente posso fornire al Presidente e alla Commissione per poterla leggere. Il succo fondamentale era questo: diteci cosa è successo e soprattutto diteci perché, di fronte a questa situazione che sembra veramente assurda, avete continuato a trattare con questi soggetti per oltre nove mesi.

Ricordo bene che concludemmo questa rogatoria, inviata ai sensi dei Patti Lateranensi, dicendo che ci dicevamo certi della collaborazione dello Stato Città del Vaticano, tenuto conto che alla magistratura italiana erano state affidate le indagini sul fatto più grave accaduto nel suo territorio, l'attentato a Sua Santità Giovanni Paolo II.

Come in tutti i precedenti, che hanno turbato fortemente la dottoressa Rando in prima persona e tutti noi che sentivamo queste cose (io ero giudice istruttore: nel settembre del 1980 avevo lasciato la Procura di Roma per assumere le funzioni di giudice istruttore), anche questa volta noi dal Vaticano non abbiamo ricavato nulla.

Se vuole, posso produrre i pochi atti che ho preso ieri in Questura, dove c'è il mandato di cattura e altre cose che possono aiutare a capire.

PRESIDENTE. Se lo ritiene, li può senz'altro depositare agli atti della Commissione.

GEREMIA. Non è che vi sia un granché, anche se può servire sapere che in questo fascicolo non abbiamo nessun'altra richiesta da parte del procuratore Coiro e che è firmata anche da me la richiesta di archiviazione per il reato di tentativo di estorsione. Poi questo fascicolo passò alla sezione stralcio dell'ufficio istruzione e fu archiviata successivamente come tentativo di truffa aggravata ai sensi dell'articolo 61, commi 9 e 7, cioè danno grave.

Ci è stata trasmessa anche questa ottima richiesta di archiviazione del collega Cipolla: purtroppo, è mancante di una pagina, ma comunque si può tranquillamente capire l'esposizione dei fatti. Credo possa essere utile per la Commissione, qualora volesse acquisire il fascicolo, la richie-

sta di archiviazione fatta dal giudice delle indagini preliminari, dottor Terranova, a seguito della richiesta della Procura della Repubblica, perché il dottor Terranova elenca pagina per pagina dove si trovano gli atti più significativi.

Quindi, se la Commissione decide, può visionare questo fascicolo, dove troverà tutto quello che non vi posso riferire perché, francamente, la commissione rogatoria la ricordo come oggetto, ma chiaramente non nel suo testo completo; così come ricordo lo sgomento quando, ancora una volta, abbiamo ricevuto notizie negative. Della povera Emanuela ancora non sappiamo dov'è e ho la ferma convinzione che, se non si sblocca qualcosa al Vaticano, non sapremo mai nulla.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la questione Gregori, dal momento della scomparsa di Mirella Gregori alla delega di cui abbiamo parlato, che riguardava la sua persona come sostituto procuratore titolare delle indagini, sono passati dodici giorni (dal 7 maggio al 19 maggio). Secondo lei, questi giorni determinarono già un ritardo o comunque possono aver generato un *vulnus* nelle indagini o si tratta di un tempo accettabile da questo punto di vista, considerando che parliamo della scomparsa di una minore di 15 anni?

GEREMIA. Purtroppo, tranne quando c'erano degli arrestati, i tempi di iscrizione dei procedimenti e le notizie di reato che arrivavano richiedevano più di qualche giorno. Da quel che ho visto ieri dagli atti della squadra Mobile a Roma le indagini erano continuate, perché si era appunto sentita sin da subito Sonia De Vito, si era sentito il famoso Alessandro, che poi è stato più volte sentito, come Sonia De Vito del resto. Quindi la Squadra mobile ha continuato ad operare e a cercare. Poi arrivò la richiesta del dottor Sica, che collegava quello che era emerso con le due sparizioni.

PRESIDENTE. Rispetto agli atti che lei ha fatto, le posso confermare che, da quanto ci risulta, nel periodo che va dal 19 maggio al 5 agosto svolse quattro atti istruttori, assumendo a verbale di istruzione sommaria le dichiarazioni dei seguenti testi: Vittoria Arzenton, Sonia De Vito, Alessandro De Luca e Raffaele Longo. Riesce a ricordare chi erano queste quattro persone?

GEREMIA. Una era la mamma della ragazza. Sonia De Vito è la ragazza nota, che la Commissione ha già sentito. Longo francamente non ricordo chi fosse. Dagli atti risulta siano state sentite una serie di persone che si riteneva potessero essere legati alla Gregori, ad esempio possibili fidanzati, ma dagli atti che ho visto ieri in Squadra mobile non mi pare che fosse emerso qualcosa.

PRESIDENTE. Comunque, queste quattro persone se le ricorda.

GEREMIA. Sì, anche perché una era la mamma e Sonia De Vito è stata più volte richiamata.

PRESIDENTE. Come mai si limitò solo a queste quattro?

GEREMIA. Semplicemente perché, Presidente, già il 4 o 5 agosto il fascicolo andò via. Io l'ho avuto quasi alla fine di giugno e non è che potessi fare molto di più.

PRESIDENTE. Risulta lo avesse dal 19 maggio.

GEREMIA. Sì, il 19 maggio, quindi quasi giugno. Poi, quando comincia ad arrivare l'estate, è difficile trovare qualcuno che voglia venire.

PRESIDENTE. Noi, anche in relazione alle indagini che stiamo facendo, ci chiediamo come mai all'epoca non si sia compiuto alcun accertamento all'interno del bar tavola calda della famiglia De Vito, attesa l'urgenza investigativa di accedere per svolgere verifiche in quel luogo.

Infatti, a questo proposito, il rapporto del commissariato di Porta Pia del 27 maggio 1983 poneva una certa attenzione al bar. Leggo testualmente da questo rapporto: Mirella, per raggiungere il monumento di Porta Pia, deve percorrere trecento metri di via Nomentana. Data l'ora doveva esserci molta gente, nonché intenso traffico di autoveicoli di ogni genere, compresi i parcheggi custoditi da guardia macchine. Si presume che, se vi fosse stato un rapimento, sarebbe stato senz'altro notato. Invece, nessuno si è accorto di nulla, compresi i guardia macchine che normalmente sostano sulla strada.

Quindi, alla luce di questo rapporto, mi chiedo e le chiedo anche un suo giudizio sul perché non sia stato eseguito alcun accertamento all'epoca all'interno del bar della famiglia De Vito, che ritengo sarebbe stato necessario.

GEREMIA. A me sembra che siamo andati al bar della famiglia De Vito.

PRESIDENTE. In relazione ad alcune indagini già svolte, non è stato fatto questo tipo di accertamento.

GEREMIA. Ricordo però che qualcuno disse, forse la De Vito, che Mirella fosse uscita verso sinistra o verso destra e che non era compatibile con il luogo dove aveva detto di essere andata. Probabilmente, questo scoraggiò nell'andare ad aprire ulteriori code, oltre al fatto che vennero acquisite in quel momento informazioni da parte di soggetti che potevano dare notizie.

PRESIDENTE. Comunque, resta un grosso interrogativo su questo elemento.

CUPERLO (*PD-IDP*). Dottoressa Geremia, lei stessa ha ricordato, e più volte si è tornati su questo argomento, che soltanto nel 1983 vi furono 54 scomparse ragazze di quella fascia d'età nella città di Roma. Vorrei chiederle se, sulla base della sua esperienza, fu un fatto anomalo circoscritto al 1983 o se è una tendenza che statisticamente si ripropone anche negli anni successivi.

La seconda domanda è questa. Se ho capito bene, lei ci ha detto che qualche giorno prima della sua scomparsa, Mirella Gregori aveva confidato a qualcuno la possibilità di avere del denaro per l'acquisto di una casa. Può essere più specifica su chi fu il destinatario o la destinataria della confidenza?

GEREMIA. La madre.

CUPERLO (*PD-IDP*). Poi ci ha ricordato la vicenda di Pio Sbrocchi, don Intiso e l'avvocato Starace. Dal racconto, ma anche un po' dalla conoscenza del fatto, più che di un depistaggio si trattò di una truffa del Pio Sbrocchi, anche perché – e le chiedo conferma di questo – sia don Intiso che l'avvocato Starace furono archiviati per insussistenza del fatto. Addirittura, l'avvocato Starace ottenne un risarcimento per ingiusta detenzione.

Ha aggiunto poi che la sua convinzione è che bisognerebbe approfondire la questione del Vaticano in tutta la vicenda che concerne Emanuela Orlandi. Se posso, vorrei chiederle di approfondire questa sua valutazione: cosa la porta ad avere questa convinzione in relazione alla vicenda di Emanuela Orlandi?

GEREMIA. Mi porta a questa convinzione l'aver parlato con la collega Rando, con cui eravamo colleghe di ufficio, ed averla sempre vista estremamente turbata per la mancata collaborazione del Vaticano.

La seconda cosa è che il procedimento fu archiviato, come ricordavo prima, per il tentativo di estorsione e poi nella derubricazione per tentativo di truffa. Però, vi chiedo: ma come si poteva credere a quelle cose? Come si poteva pensare che questa gente veramente avesse dei canali così importanti?

Eppure il Vaticano tratta per oltre nove mesi. Noi abbiamo chiesto di capire cosa vi fosse, in queste dichiarazioni, che li avesse portati a credere che ci poteva essere anche un solo elemento che consentisse di identificare il responsabile della sparizione di Emanuela e di restituirla alla famiglia; anzi, di restituirne il cadavere se non avessero accettato le loro condizioni. È un atteggiamento che è stato mantenuto costantemente dal Vaticano.

Non mi dilungo su altre possibili problematiche che sicuramente il dottor Capaldo potrà esprimervi, perché è lui che ha indagato più specificatamente alcuni possibili collegamenti.

GRIMALDI (*AVS*). Dottoressa Geremia, essendo difficile ricostruire a più di quarant'anni, noi stiamo anche all'oggetto delle vostre indagini.

Voi avete dichiarato e, di fatto, lo dicono anche gli archivi, che sedici ragazze di età tra i 14 e i 18 anni sono scomparse a Roma tra maggio e giugno del 1983. Immagino che il *focus* fosse su questo. Questo dato, tra l'altro, è anche confermato da due ricercatori che hanno fatto da poco questa analisi. Si chiamano Franco Posa e Jessica Leone, non so se lei li conosce.

GEREMIA. No, ho sentito di un'altra ricerca precedente a questa.

GRIMALDI (AVS). Ho voluto contestualizzare questo perché immagino che a questo punto l'oggetto della vostra ricerca, visto che è stata una delle prime a fare un'ipotesi, andasse tra il femminicidio (parola che allora non esisteva), il tema della tratta o l'adescamento. Mi soffermerei sul tema dell'adescamento, cioè su un'ipotesi non volontaria, ma spontanea ad allontanarsi dai luoghi che fossero la casa o la scuola.

Nessuna delle ricostruzioni che riguardano Emanuela Orlandi ci ha detto che è stata prelevata con forza. I familiari hanno tutti negato la possibilità che lei sia andata via con qualche sconosciuto e una delle ipotesi che abbiamo intravisto è che lei si sia allontanata spontaneamente, magari prendendo dei mezzi pubblici. Avete mai indagato la possibilità che l'adescamento fosse simile nei due casi? Con la richiesta di andare in alcuni luoghi e quindi che questo fosse il tratto comune ai due casi? Cosa avete esplorato in questa possibilità di adescamento?

Su Mirella Gregori, posso chiederle se c'è stata in quelle ore una richiesta a chi aveva visto Mirella di ricostruire l'oggetto della richiesta fatta al citofono, collegandolo a un possibile adescamento? Avete analizzato anche in questo senso le poche parole che avevate in mano per queste finalità?

GEREMIA. Sul momento venne sentito Alessandro, che si diceva essere la persona che l'aveva chiamata al citofono e che poi ha cambiato varie versioni. Confesso di non conoscerle tutte, perché non ho più guardato il fascicolo. Lei poi sarebbe andata giù a parlare con la sua amica, dicendo tranquillamente che stava andando via.

Sulla tratta delle bianche, la polizia non trovò nessun ulteriore riscontro se non, appunto, per la faccenda dell'Avon, dal momento che era stata avvicinata come la Orlandi. Ma non c'era nulla su cui poter approfondire questa coincidenza, se possiamo chiamarla così, della sparizione di queste ragazze così giovani.

Per di più, la De Vito e anche altri vicini a Mirella Gregori, per cui forse possiamo credere a questa versione, dissero che lei era molto legata alla mamma e che difficilmente si sarebbe allontanata volontariamente. Quindi non abbiamo trovato nessun aggancio. Tale ipotesi poteva essere successivamente approfondita una volta che il quadro fosse stato chiaro, ma da quel che so non si trovò nessun riscontro su queste ipotesi.

GRIMALDI (AVS). Il senso della domanda è: tra una leggenda metropolitana come quella della tratta delle bianche a Roma, che si conte-

stualizza in qualcosa di più ampio, e l'adescamento per fini sessuali, questa vicenda è stata analizzata o no?

GEREMIA. Del fascicolo Gregori ho una conoscenza limitatissima, perché ripeto che il 5 agosto quel fascicolo è andato via da me. Da quello che ho visto anche ieri, guardando le carte e parlando con la squadra Mobile, non si trovò alcun tipo di concretezza in questa ipotesi. Poi sopravvenne la questione Orlandi e l'attenzione si spostò da tutt'altra parte.

MORASSUT (PD-IDP). La mia domanda è brevissima e riguarda il caso Gregori. Perché, all'inizio dell'indagine, la polizia giudiziaria non fece un'indagine più approfondita e più accurata sul luogo della sparizione, cioè il bar? Perché risulta che in questo luogo non fu fatta nessuna perquisizione.

GEREMIA. Perché era un luogo aperto, in teoria. Il luogo della sparizione nemmeno si sa quale sia.

PRESIDENTE. Ma si sa che l'ultimo luogo dove è stata vista Mirrella Gregori è senz'altro nel bar di Sonia De Vito.

GEREMIA. È appunto quello che diciamo. Poi, se sia andata, come ha riferito la De Vito, a Villa Torlonia o a Porta Pia, questo non si è mai saputo. Nel bar furono sentite le persone, fu sentita l'amica, la quale dette queste informazioni, fu sentito quello che sembrava l'immediato riferimento, Alessandro. Non c'era altro.

PRESIDENTE. In realtà sarebbe stato senz'altro da sentire il padre, titolare del bar, Cosimo De Vito e Fabio Massimo De Rosa, che era il fidanzato della De Vito.

GEREMIA. Ma successivamente De Rosa fu sentito. Ripeto che il fascicolo fu assegnato in quella data, normalmente dall'assegnazione all'arrivo sulle nostre scrivanie passava del tempo, e dal 5 agosto il fascicolo io non l'ho più visto. Io speravo di poterlo vedere perché, visto che il collega Sica ci ha lasciati, se avessi potuto vedere il fascicolo, magari avrei potuto darvi sia pure per interposta persona, delle informazioni più dettagliate.

ASCARI (M5S). Dottoressa Geremia, le chiedo solo una precisazione. Lei ha messo in discussione il fatto che il Vaticano per nove mesi, senza informare le autorità, la magistratura procedente, ha trattato con dei pregiudicati, persone discutibili anche a livello di credibilità. Quando parla del Vaticano, può inquadrare chi erano i riferimenti che per nove mesi hanno intrattenuto questa mediazione?

GEREMIA. Questo è quello che anche noi chiedevamo con la commissione rogatoria: chi aveva trattato e perché aveva trattato. Purtroppo, non abbiamo avuto risposta. Se guarderete il fascicolo, troverete la rogatoria con cui noi appunto avevamo espresso la nostra convinzione che ci avrebbero chiarito i fatti: invece, ancora una volta silenzio. La scoperta è stata casuale, perché i giornalisti erano stati messi sulle tracce di Intiso da monsignor Di Liegro.

La collega Rando, che voi avete sentito, vi avrà detto di tutti gli sforzi fatti, inutilmente senza alcun risultato. Anche qui, però, non abbiamo avuto, non abbiamo capito, non ci hanno detto nulla.

ASCARI (M5S). Sulla Gregori, lei è stata la prima in assoluto a mettere le mani sul fascicolo di Mirella Gregori. È ovvio che ci sono aspetti che magari non rientrano negli atti processuali, ma ci sono percezioni, intuizioni che, a primo impatto, ovviamente dirigono una indagine nei confronti di una ragazza di 15 anni sparita.

Visto che siamo in una Commissione d'inchiesta e lei per prima ha messo le mani sul fascicolo di questa giovane ragazza, ci può dire, secondo lei, che impressione e che linea avrebbe seguito in merito?

GEREMIA. Le dico sinceramente che, per il tempo che ho avuto il fascicolo in mano, non era possibile avere una percezione. Dobbiamo stare anche attenti, noi sostituti, alle percezioni. Normalmente, una percezione può avvenire nel corso di un'indagine, quando già comunque si è formato un ambiente. Se quello ancora non si era formato, praticamente le percezioni è difficile averle. Quando magari si ha un contesto più delineato, allora si possono avere percezioni che poi, ovviamente, vanno attentamente controllate.

MALPEZZI (PD-IDP). La mia domanda si collega in parte a quella della collega che mi ha preceduto, perché riguarda molto le percezioni, ma che vanno in un'altra direzione. Lei si è trovata per prima ad affrontare il caso di Mirella Gregori e poi, negli anni, quello di Emanuela Orlandi.

Immediatamente dopo la scomparsa di Mirella Gregori e dopo che il caso era passato nelle mani di altri, c'è stato questo avvicinamento della vicenda delle due ragazze che ha assunto una risonanza incredibile. A quel punto lei che cosa ha pensato? Lo chiedo perché lei ha iniziato il suo intervento ricordando il numero di ragazze scomparse.

GEREMIA. Sinceramente, per quanto riguarda Mirella Gregori, la polizia ha parlato di questa cosa. Poi, se nel fascicolo vi sia qualcos'altro, non lo so, perché purtroppo non l'ho potuto vedere e non l'ho trattato successivamente io. Non c'era, però, nel contesto, l'impressione che potesse effettivamente trattarsi di tratta delle bianche. Non avevamo elementi concreti per questo.

PRESIDENTE. Quindi, l'idea prevalente è che è vero che era presto per avere una percezione, ma lei parlò con la polizia? E qual era l'idea prevalente?

GEREMIA. La polizia esclude che la scomparsa si potesse riferire a questo fenomeno, almeno a quel momento. Poi, non se siano emersi ulteriori aspetti. Non credo, perché di cose del genere si sarebbe sentito anche il rumore in ufficio, che non si è sentito. Io ho lasciato la procura e vi sono ritornata successivamente nel 1991, ecco perché poi mi sono occupata dell'altro caso.

Ho visto che c'è stato anche un rinvio del dottor Malerba, che aveva trattato un procedimento che riguardava i Lupi Grigi. Ho visto che sono state sentite numerose persone dalla squadra Mobile: tutte persone che ritenevano di avere rapporti di amicizia o alcuni che venivano indicati come possibili fidanzati o ex fidanzati.

MALPEZZI (PD-IDP). A un certo punto, durante un Angelus viene fatto un appello dal Papa e questi due nomi vengono accostati. Siccome, giustamente, lei ha esordito dicendo che in quell'anno il numero di sparizioni è stato estremamente elevato, cosa implica il fatto che questi due nomi fossero stati accostati in quel momento, in quel preciso momento, dal Santo Padre?

GEREMIA. Il primo accostamento avviene proprio il 4 o 5 agosto.

PRESIDENTE. L'accostamento è avvenuto esattamente nel giorno in cui la dottoressa ha lasciato questo fascicolo.

GEREMIA. Sì, appunto. Il primo accostamento è avvenuto in una comunicazione del *Turkesh* che chiedeva la liberazione di Agca in cambio di quella della Orlandi. Lì, per la prima volta viene accostato il nome della Gregori a quello della Orlandi. Ed ecco perché il fascicolo passa al dottor Sica che stava trattando già la Orlandi.

CUPERLO (PD-IDP). La dottoressa non ha risposto alla domanda che ho posto sul 1983. Questo 1983, con questo numero elevato di ragazze scomparse, è un'anomalia come anno o sta dentro una statistica che mediamente purtroppo registra quel genere di numeri?

GEREMIA. Quella statistica è uscita fuori solo relativamente alla vicenda Gregori. Non è che poi si siano fatti ulteriori approfondimenti, anche perché probabilmente, nel momento in cui, attraverso le indagini, si ritenne che questa pista non aveva motivo di essere seguita, non furono fatti ulteriori accertamenti su ulteriori scomparse.

Rendiamoci conto che poi, per quanto riguarda la Orlandi, quasi immediatamente emersero dei collegamenti che portavano altrove.

SCURRIA (*FdI*). Sulla vicenda Gregori, lei prima faceva riferimento al fatto che la ragazza avrebbe detto che tra qualche tempo avrebbe avuto dei soldi per comprare una casa. Ora questa notizia la famiglia non l'ha mai né raccontata, nessuno gliel'ha chiesto.

GEREMIA. Era una dichiarazione della mamma.

PRESIDENTE. Ma non a lei.

GEREMIA. No. Io l'ho letta.

SCURRIA (*FdI*). Questa dichiarazione la mamma l'ha fatta a chi?

PRESIDENTE. L'avrà fatta successivamente ad altri colleghi, probabilmente.

CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*). Volevo chiederle se ricorda come e a seguito di quale evento l'avvocato Egidio, già difensore della Orlandi, diventa il difensore anche della famiglia Gregori.

GEREMIA. No. Non lo so.

CAVO (*NM(N-C-U-I)-M*). Non ricorda neanche se è lui che si fa avanti come difensore o è la famiglia Orlandi che lo nomina?

GEREMIA. È successivo. Purtroppo io speravo di avere questi fascicoli per potervi riferire di più, ma la Procura di Roma non sono riuscita a contattarla.

PARRINI (*PD-IDP*). Per quanto riguarda il dato sulle ragazze scomparse si legge da molte parti che, ovviamente, sarebbe sempre da precisare in quanti casi le scomparse riappaiono: e rappresentano una maggioranza molto grande dei casi. Lei dispone di questo dato relativamente a quell'anno?

GEREMIA. No. Sulla Gregori non ci fu possibilità di fare approfondimenti importanti. Probabilmente, se si prende il fascicolo del dottor Sica, forse questa informazione c'è. Sempre, però, che le indagini avessero in qualche modo avvalorato che si poteva seguire quella pista. Non mi pare, però, di aver mai sentito o letto, anche nelle carte che ho visto ieri, che si sia percorsa questa pista.

PARRINI (*PD-IDP*). Lei ha parlato del turbamento che le ha sempre provocato la mancata collaborazione del Vaticano e ha affermato con molta chiarezza che non si saprà mai niente sulla sorte di Emanuela se non si sbloccherà qualcosa in Vaticano. In questo ha confermato quello

che ci ha già detto la sua collega Rando nella sua audizione. Lo ha detto con la stessa nettezza e a noi le affermazioni nette fanno sempre comodo, perché ci aiutano a capire meglio.

Per quanto riguarda la rogatoria sulla vicenda Sbrocchi, ha del paradossale: nove mesi di trattativa della quale sono tenuti all'oscuro, non soltanto i rappresentanti della giustizia italiana, ma, se ho capito bene quello che ha detto, anche i rappresentanti della giustizia vaticana.

GEREMIA. Sì, anche perché altrimenti ci avrebbero contattato.

PARRINI (PD-IDP). Mi sembra di capire che l'affare in questi nove mesi sia stato gestito dalla Segreteria di Stato. Lo chiedo perché, come lei sa, essendo stata vicino appunto ad Adele Rando, c'è una intercettazione ormai molto famosa in cui un rappresentante del Vaticano dice a un funzionario della Gendarmeria di non riferire dell'esistenza di un fascicolo aperto presso la segreteria di Stato in Vaticano sulla vicenda Orlandi. Quindi, lei ci conferma che, in questi nove mesi, il soggetto in Vaticano che tratta con Sbrocchi e gli altri è la Segreteria di Stato.

GEREMIA. Così risulterebbe.

PARRINI (PD-IDP). L'esito della rogatoria che è stata fatta è un esito totalmente negativo o, come in altri casi, lo è parzialmente, nel senso che c'è stata solo la disponibilità a rispondere a domande scritte?

GEREMIA. La rogatoria è stata fatta per iscritto ed inviata secondo le regole dei Patti Lateranensi.

PRESIDENTE. Fatta da lei, dottoressa Geremia?

GEREMIA. Dal procuratore Coiro e da me perché, vista la delicatezza della materia, il procuratore Coiro ha voluto assumere la paternità dell'atto, che poi è stato controfirmato da me, che ero il titolare del fascicolo. Io credo che, se la Commissione riterrà di acquisire questo fascicolo e leggere sia la richiesta di rogatoria che la risposta comprenderà il nostro sgomento quando l'abbiamo ricevuta.

PARRINI (PD-IDP). Cosa dice questa risposta? La sintetizzi. Poi noi acquisiremo gli atti impugnati.

GEREMIA. Io ricordo che sia io sia il procuratore Coiro rimanemmo sgomenti per non avere ancora avuto chiarimenti. Ci hanno risposto in maniera molto generica. Si capiva anche un certo fastidio. Non abbiamo chiarito la vicenda, perché, con l'archiviazione prima per il tentativo di estorsione e poi dallo stralcio per la tentata truffa, non abbiamo avuto nulla per arrivare a capire cosa ci fosse sotto tutto questo.

PRESIDENTE. Dottoressa Geremia, prima di congedarla, un'ultima domanda. Lei prima ha detto che Alessandro De Luca, il ragazzo che apparentemente aveva citofonato a Mirella, anche se poi lui ha sempre negato questa circostanza, avrebbe cambiato versione più volte. A che fa riferimento? In che senso ha cambiato versione e come le risulta?

GEREMIA. Sulla base di quello che mi diceva ieri la squadra Mobile e poi guardando queste carte, ho visto che è stato risentito diverse volte e che non ha mai dato una versione lineare, sempre uguale, ma che ci sono sempre state piccole o grandi modifiche, anche rispetto a dove lui fosse quel giorno.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la dottoressa Geremia, dichiaro conclusa questa audizione e sospendo brevemente la seduta prima di passare alla prossima.

(La seduta, sospesa alle ore 14,50, riprende alle ore 15).

Audizione del dottor Giancarlo Capaldo

PRESIDENTE. La seconda audizione prevista per oggi è quella del dottor Giancarlo Capaldo, già Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Roma, contitolare, dal 2009 al 2015, del procedimento relativo alla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori, che ovviamente ringrazio per la sua presenza qui oggi.

Io ritengo, come anche i colleghi, che ovviamente hanno deciso con me in Ufficio di Presidenza, che questa sia una audizione molto importante. Proprio per questo, anticipo che, poiché alcuni colleghi, in particolare modo della Camera, hanno delle esigenze di tempo abbastanza strette e perché noi comunque questa audizione dobbiamo farla per bene, come tutte le audizioni, se sarà necessario chiederemo al dottor Capaldo, compatibilmente con i suoi impegni e con le sue disponibilità, di fare una coda di audizione.

Prima di aprire l'audizione, come di consueto, con un intervento introduttivo dell'audito, come anticipavo informalmente al dottor Capaldo, procediamo ora alla visione di un breve filmato tratto da un'intervista che proprio il dottor Capaldo concesse, il 12 dicembre 2021, nel corso della trasmissione televisiva *Atlantide*, ad Andrea Purgatori.

Questa, in qualche modo, è anche un'opportunità di far interagire Andrea Purgatori con questa Commissione, della quale sicuramente sarebbe stato o partecipe o comunque contento della sua esistenza.

(Viene proiettato video di parte dell'intervista fatta dal giornalista Andrea Purgatori al dottor Capaldo nel corso della puntata della trasmissione Atlantide del 12 dicembre 2021. Segue trascrizione dell'intervista)

PURGATORI. Se domani la convocassero per ascoltarla, lei andrebbe?

CAPALDO. Certamente.

PURGATORI. Qui c'è un punto che è anche una mia, evidentemente, molto più che curiosità. Lei conosce l'identità di queste due persone. Chiamiamole persone: io le chiamo prelati. Insomma, voglio dire che sono due persone che evidentemente sanno di questa storia molto più di quello che non è stato raccontato, non è stato detto e quant'altro. Se si riuscisse, questo è il passo avanti che chiede Pietro. Dico bene, Pietro?

ORLANDI Pietro. Esatto.

PURGATORI. Sentiamo il dottor Capaldo.

CAPALDO. Rispondo facilmente alla sua domanda. Se fossi convocato dalle autorità vaticane, io andrei a spiegare, nell'ambito di un'attività giudiziaria seria.

Non do il nome in pasto ad un'opinione pubblica generica, perché mi sembrerebbe scorretto rispetto a quello che è avvenuto. Le cose che non posso dire in questa sede le direi in una sede, per esempio, di audizione formale: chi sono queste persone; se erano presenti, oltre a me e a queste due persone, altre persone all'evento.

PURGATORI. C'erano altre persone?

CAPALDO. Non posso dirlo.

Infine, se per caso il colloquio è stato registrato. A queste tre domande io non rispondo. Risponderò soltanto a chi ha titolo.

PURGATORI. Ha aggiunto un paio di notizie mica da poco: c'è una registrazione, addirittura?

CAPALDO. Io ho detto che non rispondo.

PURGATORI. Allora le faccio la domanda in un altro modo. Se quel colloquio, per ipotesi, fosse stato registrato in procura, sul territorio italiano, chi lo doveva registrare? La procura di Roma, non certo il Vaticano.

CAPALDO. Certo.

PURGATORI. Lei capisce che lei dice una cosa e io le faccio immediatamente una domanda. È ovvio che non credo che vengano due prelati con il registratore. Il registratore, semmai, sta già in Procura

CAPALDO. Non le dico che in procura c'era il registratore.

PURGATORI. Lì ci sono i registratori.

CAPALDO. Sì, ci sono, ma io le dico cosa io sono disposto, come autore e scrittore del libro, a dire in una trasmissione.

PURGATORI. L'ipotesi che faccio io è che, per esempio, lei non fosse l'unico magistrato presente. È possibile? Quella è una possibilità?

CAPALDO. È una possibilità astratta, ma anche a questa domanda io non rispondo.

PURGATORI. Ho capito. Ci sono due passaggi secondo me non da poco, Pietro. Il primo sono le dichiarazioni fatte dal procuratore, ma soprattutto la sua disponibilità a renderle formalmente in un luogo appropriato.

ORLANDI Pietro. Quella forse è la cosa giusta. L'importante è fare dei nomi in una sede appropriata: è la cosa più giusta. L'importante è farli e so che il dottor Capaldo li farà, perché ormai la giustizia ha intrapreso la sua strada e non si fermerà.

PURGATORI. Anche se devo dire che, su queste cose che ha detto il dottor Capaldo, immediatamente è scattata la cortina del silenzio. Questo bisogna dirlo.

Non le chiedo i nomi, ma sono ancora vive queste due persone, secondo lei? Sono ancora in attività?

CAPALDO. Sono persone ancora vive.

PURGATORI. Ed hanno fatto anche carriera, magari.

(Fine della proiezione e della trascrizione).

PRESIDENTE. Credo che sia importante quello che abbiamo ascoltato, perché in apertura di Commissione ci consente di riallacciarci a quella giornata. Parliamo di nomi e di una presunta trattativa, di un confronto.

Dottor Capaldo, lei, in quell'occasione, dichiarava che in quella circostanza non avrebbe fornito questi nomi, ma lo avrebbe fatto se convocato dall'autorità competente.

Parlando dei nomi che le chiedeva in quell'occasione Andrea Purgatori, il compianto Andrea Purgatori, dei due alti prelati che avrebbero partecipato a questi incontri tra il 2011 e 2012, il giornalista lasciava an-

che intendere che vi fosse la possibilità che questi colloqui fossero stati registrati.

Qui siamo davanti a una Commissione d'inchiesta bicamerale, quindi un'autorità equivalente, da questo punto di vista, a quanto da lei evocato. Pertanto, mi corre l'obbligo e il dovere di chiederle se può rispondere a questa domanda e fornire alla Commissione i nomi delle due persone, di coloro che parteciparono a questi incontri, compresi eventualmente questi alti prelati che avrebbero preso parte a questi incontri. Magari, con l'occasione può anche dirci se esistono documentazioni di registrazioni in merito.

Naturalmente, ma lo sa meglio di me, qualora ci fosse questa evenienza, noi possiamo tranquillamente segretare, per quanto riguarda l'indicazione dei nomi, la seduta della Commissione.

CAPALDO. Questa intervista è stata fatta in calce alla presentazione di un mio romanzo. Quindi, aveva uno scopo diverso da quello di una indagine sulla scomparsa di Emanuela Orlandi. Per quanto riguarda la domanda che mi fa, su chi fossero queste due persone, sono un po' sorpreso, dal momento che c'è stata un'ampia diffusione, da parte della stampa, sui nomi di queste persone.

Quindi, fermarsi a quella mia prima intervista televisiva mi sembra un po' particolare, perché, dopo quella intervista, ci sono stati molti articoli sui giornali, molti interventi, dove è stato chiarito chi fossero queste persone, tra l'altro non da me, originariamente, ma da uno dei partecipanti a questo incontro.

Comunque, non ho nessuna difficoltà a dire che le persone in questione erano il capo della Gendarmeria del Vaticano di allora e il vice-capo della Gendarmeria. Quindi, i nomi sono noti da allora.

Tra l'altro, io sono stato anche interrogato, non so con quanta correttezza procedurale, dalla Procura di Roma.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,12)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,15)

PRESIDENTE. Quindi, i nomi che lei ha fatto sono quelli a cui si faceva riferimento nell'intervista che abbiamo mandato in onda.

CAPALDO. Sì.

PRESIDENTE. Rispetto a questa vicenda, sempre dal suo punto di vista, può spiegare alla Commissione questa relazione colloquiale di cui stiamo parlando? La può definire una trattativa? Quali erano i termini esatti di questa trattativa sul versante delle due parti in causa? Oppure era una collaborazione istituzionale fra due Stati? Come la definirebbe?

CAPALDO. Più che definire (lascio ad altri la definizione), posso raccontare quello che è avvenuto. È un racconto già fatto e per questo

c'è un parallelismo per cui non riuscivo ad afferrare esattamente il lavoro della Commissione che si integra, dal mio punto di vista, con quello eventuale della Procura.

In quel momento storico, siamo agli inizi del 2012, ero da alcuni mesi il Procuratore reggente di Roma, in attesa che il Consiglio superiore della magistratura nominasse il nuovo procuratore. Mi fu chiesto dal dottor Giani se poteva venire a colloquio da me, perché aveva piacere di segnalarmi alcune questioni e di parlare con me della vicenda Orlandi.

Giani telefonò per fissare un appuntamento per una certa data, perché io ero sia il titolare del procedimento, sia anche, in quel momento storico, il Procuratore *pro tempore* facente funzioni di Roma. Fissai la data e in quella data si presentò non solo Giani, ma anche il dottor Alessandrini. Furono ricevuti in Procura ufficialmente come si ricevono i responsabili delle polizie di tutto il mondo, anche dell'Italia, nella stanza del Procuratore.

A questo incontro era presente anche la dottoressa Simona Maisto, che chiamai appositamente, che quindi ha partecipato ed è stata presente a tutto l'incontro perché era la contitolare del procedimento sulla Orlandi. A questo incontro il dottor Giani mi fece presente che lui non veniva *sua sponte*, cioè in base a una iniziativa personale, ma perché era stato incaricato da padre Georg, che era il segretario di Papa Ratzinger, di venire da me e segnalare che il Vaticano era preoccupato da una serie di valutazioni che sulla stampa si facevano, che coinvolgevano il Vaticano come ente poco collaborativo nella vicenda di Emanuela Orlandi.

In particolare, il dottor Giani mi fece la richiesta, come una richiesta che da lui transitava da parte di padre Georg e dalla segreteria di Stato Vaticano, di aprire la tomba di De Pedis, perché il Vaticano riteneva importante che fosse la Procura di Roma ad aprire la tomba di De Pedis, che era sepolto nella basilica di Sant'Apollinare.

A questa richiesta prospettai al dottor Giani che il motivo per cui sulla stampa c'era questo ampio dibattito se aprire o non aprire la tomba di De Pedis era che coloro che volevano aprire questa tomba volevano aprirla per controllare se nella bara di De Pedis fosse sepolta anche la salma di Emanuela Orlandi.

Segnalai che questa circostanza, molto battuta dai *mass media* allora, la ritenevo assolutamente inverosimile, posto che Emanuela Orlandi era sparita nel giugno dell'83 e De Pedis era stato ucciso nel febbraio del '90. Quindi, difficilmente mi sembrava possibile immaginare che una persona uccisa nel '90 fosse poi sepolta nella stessa bara di una persona sparita nel lontano '83.

PRESIDENTE. La richiesta era quella di fare aprire la tomba o di traslare la salma?

CAPALDO. Di far aprire la tomba, perché poi la salma potesse essere traslata più facilmente dalla famiglia in altro luogo. Sostanzialmente, il Vaticano non voleva la responsabilità di adottare un provvedimento di

autorità di traslazione della tomba, senza l'intervento della Procura. Sengalari che il Vaticano poteva farlo, perché, così come aveva dato l'autorizzazione alla sepoltura, poteva anche autorizzare, in base a regole che esistono, i trasferimenti e le transazioni delle salme.

Riferii a Giani che non era per me una priorità nelle indagini di aprire la tomba di De Pedis e lo invitai a valutare che, come magistratura italiana, non avevamo avuto mai un reale aiuto nelle rogatorie che noi avevamo inoltrato alla magistratura vaticana. Quindi, gli dico: lei mi chiede una collaborazione e anch'io le chiedo una collaborazione, perché tutte le indicazioni che ha il Vaticano possano essere conosciute da noi per fare una valutazione complessiva.

Questo anche perché, da varie fonti, a noi risultava che il Vaticano fosse in possesso di un fascicolo su Emanuela Orlandi e quindi di indicazioni su Emanuela Orlandi. Dissi che la Procura di Roma non avrebbe avuto difficoltà ad una collaborazione, nelle forme dovute dalla legge, per quanto riguardava l'attività investigativa sulla scomparsa di Emanuela Orlandi, e che la priorità, per quanto riguardava la Procura di Roma, era comprendere la fine che poteva aver fatto la ragazza. Se la ragazza era viva, se era morta e, nel caso fosse morta, dove era sepolta.

Poiché io ritenevo e ritengo ancora che nel mondo vaticano, che è un grande mondo, ma anche un mondo ristretto e particolarmente selezionato, vi fossero notizie di questo genere, chiedevo a Giani che, nel procedere comunemente per la ricerca della verità e anche per l'eventuale traslazione della salma, ci fosse una collaborazione al riguardo. Giani mi rispose che ne avrebbe parlato con padre Georg, segretario personale di Ratzinger e con il Segretario di Stato.

PARRINI (*PD-IDP*). Il segretario di Stato all'epoca era Sodano?

CAPALDO. No, era Bertone. Giani mi disse che avrebbe dovuto chiedere per avere l'autorizzazione a questa collaborazione da svolgere insieme per attività mirate alla verità sul caso Orlandi, al recupero del corpo e della salma della ragazza, nel caso la ragazza fosse morta, e ad un accertamento e ad un chiarimento di quello che il Vaticano conosceva di questa vicenda.

Alcuni giorni dopo mi fece sapere che era d'accordo nel procedere così. Dopodiché, non ho avuto più notizie! Questo colloquio datava più o meno ai primi di febbraio del 2012. Poi, tutto è stato superato dalla nomina del nuovo procuratore, dottor Pignatone, e da quelle che sono state le evoluzioni del procedimento a seguito dell'arrivo del nuovo procuratore e dalle decisioni che lui ha adottato.

PRESIDENTE. Le do lettura di un brano di una sua lettera del 17 aprile 2015, indirizzata all'allora procuratore di Roma, che comunque ha un valore pubblico in quanto pubblicata anche nei giorni scorsi dal Corriere della Sera e poi in un libro del giornalista Nuzzi. In essa lei spiega i motivi alla base della sua decisione di non firmare la bozza di richiesta

di archiviazione predisposta dalla compianta collega Simona Maisto in relazione al procedimento penale 11694 del 2010.

Lei in questa lettera scriveva: « Inoltre non concordo sull'argomento che l'esito negativo degli accertamenti effettuati sull'ossario presente nella cripta della basilica di Sant'Apollinare costituisca indebolimento del quadro probatorio. Infatti, il coinvolgimento di De Pedis nasce dalla dichiarazione della Minardi e del Sarnataro, che mai hanno riferito di una sepoltura del corpo della Orlandi nel complesso di Sant'Apollinare, mentre l'indagine sull'ossario di Sant'Apollinare nasce da una telefonata anonima alla trasmissione televisiva "Chi l'ha Visto" ».

Quindi, lei riteneva solidi e sufficienti gli elementi probatori raccolti a partire dal 2008 in relazione a un presunto coinvolgimento di De Pedis e altre persone della cosiddetta banda della Magliana nel sequestro ed omicidio di Emanuela Orlandi? Aveva questa convinzione rispetto agli elementi probatori?

CAPALDO. Bisogna distinguere due momenti. Nella motivazione dell'archiviazione, che era stata predisposta dalla collega Maisto, si diceva che il non rinvenimento del cadavere di Emanuela Orlandi nella tomba di De Pedis in Sant'Apollinare indeboliva l'accusa contro De Pedis come autore del sequestro della Orlandi.

Sul piano della logica, questa ipotesi imbarca molta acqua, perché la Minardi non aveva dato l'indicazione che la ragazza era stata sepolta nella tomba di De Pedis, bensì aveva dato indicazioni che De Pedis era interessato nella vicenda sulla base di una serie di particolari che voi immagino abbiate esaminato: cioè gli incontri fatti dalla Minardi e da De Pedis con la presenza di Emanuela Orlandi, che era stata trasferita prima in un luogo e poi in un altro luogo.

Erano questi gli elementi da cui nasceva l'attendibilità o inattendibilità di Sabrina Minardi, non certo quello della sepoltura o non sepoltura di De Pedis nella tomba. Sabrina Minardi non ha mai detto questo! Quindi, dare una motivazione di questo genere, dicendo che si è indebolito il quadro dell'attendibilità della Minardi perché non c'è il cadavere, era veramente incongruo.

PRESIDENTE. Però lei, di fatto, facendo questa contestazione, nel complesso riteneva credibili o comunque solidi gli elementi probatori?

CAPALDO. Come ho spiegato nella mia nota, ritenevo che gli elementi probatori già acquisiti avessero una notevole rilevanza e che bisognasse acquisirne degli altri, che ho anche indicato nella stessa lettera, per proseguire nel puntellamento e nel rafforzamento di questi elementi.

Quindi ho detto: non si possono chiudere le indagini, sia perché già ci sono parecchi elementi contro la banda della Magliana sull'attendibilità della Minardi, sia perché dovremmo sentire una serie di persone, di cui io ho fatto il nome, per comprendere bene come sono andate le vicende. Questo è il senso della lettera: la lettera dà la motivazione del perché non ho firmato la richiesta di archiviazione.

PRESIDENTE. Se i colleghi me lo consentono, per completezza e perché questo inquadra poi due elementi che credo interessino tutti, proseguo sempre con la lettura di un altro pezzo della lettera, nella quale esaminiamo tutt'altra posizione.

Sempre citandola, lei dice: « venendo ora ad esaminare la posizione di Marco Accetti, osservo che l'esposizione formulata nella predetta bozza dei motivi per cui si richiede nei suoi confronti l'archiviazione sia approssimativa e del tutto inadeguata e si presenti, non tanto come una premessa in fatto di una decisione da prendere, quanto la spiegazione di una decisione già presa ».

Sostanzialmente, nella parte successiva della lettera evidenziava la possibile credibilità della figura di Accetti, che riteneva degna di approfondimento, ma lasciava anche intravedere ulteriori sviluppi delle indagini. Perché, secondo lei, Accetti era un teste attendibile, affidabile o comunque depositario di informazioni? Come potevano coesistere la credibilità della pista di De Pedis con quella di ritenere Accetti una figura utile ai fini delle indagini?

CAPALDO. Il senso del mio discorso su Accetti era il seguente. Questa lettera dà i motivi per cui non ho firmato: io non ho firmato perché erano per me necessarie ulteriori indagini, sia nei confronti di una serie di personaggi da sentire sulle altre circostanze, sia nei confronti del signor Marco Accetti.

Perché Marco Accetti non può essere liquidato semplicemente così come è stato liquidato nella richiesta di archiviazione? Perché è pur sempre un soggetto che è presente nella vicenda Orlandi fin dal primo momento e su questo invito ad una attenzione tutti coloro che devono valutare e decidere al riguardo. Fin dal momento della scomparsa della ragazza ci sono degli interventi che presumibilmente potrebbero essere attribuiti ad Accetti.

Tanto per cominciare, le tre telefonate di Pierluigi nei giorni immediatamente successivi al sequestro; la telefonata di Mario, non perché Mario si identifica con Accetti, ma perché è la prosecuzione di un discorso fatto da Pierluigi « possibile Accetti », che prosegue con Mario, per cercare di convincere la famiglia che la ragazza si è allontanata spontaneamente dalla propria abitazione: perché aveva voglia di vivere, di libertà e scuse di questo genere.

Ma non è finita qui, perché Accetti si ripresenta e adesso mi sembra di aver compreso che egli stia emergendo, anche sul piano probatorio, come l'autore delle telefonate effettuate dal cosiddetto americano. Le telefonate di questa persona, che fa finta, secondo gli investigatori, di parlare un italiano americanizzato, sono fatte da nient'altro che Accetti.

Dunque, noi vediamo Accetti presente all'inizio, pochi giorni dopo la scomparsa della Orlandi, lo vediamo presente per diversi mesi con le sue esternazioni sull'americano e con un'altra serie di comunicati o documenti che arrivano alla famiglia Orlandi in vario modo. Ci sono i documenti che vengono da Boston in quella estate dell'83, che parlano di

Emanuela Orlandi e del coinvolgimento di un cardinale, un certo cardinale Law, in questa vicenda.

Questi documenti ricevuti da Boston, vengono spediti da un luogo in cui, forse non per caso, si era trasferita la moglie di Accetti in quei mesi. Quindi, l'ipotesi che siano lettere che parlavano di Emanuela Orlandi, inviate da Boston, preparate da Accetti, ma inviate dalla moglie di Accetti, era un'ipotesi che a me sembrava abbastanza plausibile da sviluppare in qualche modo.

Poi l'Accetti ha continuato, nella sua presenza nel processo, fino esattamente al momento in cui è stato arrestato per l'omicidio Garramon. Accetti è presentissimo nelle prime fasi. Quando poi, il 20 dicembre di quello stesso anno (1983), viene arrestato per aver ammazzato il ragazzino José Garramon, investendolo con un furgoncino, non c'è più l'americano, non ci sono più i comunicati Turkish, quantomeno quelli autentici: questo è il segno di una presenza abbastanza forte e costante di Accetti.

Inoltre, Accetti ha dichiarato una circostanza – ed è stato l'unico ad averla dichiarata – secondo cui, nel momento della sparizione, Emanuela Orlandi aveva le mestruazioni. Questo è un particolare che riferisce l'Accetti e che non c'era negli atti del processo. Richiesta tale informazione alla famiglia, dopo l'intervento di Accetti, la famiglia ha dato indicazione che effettivamente Emanuela Orlandi aveva le mestruazioni nel momento in cui è scomparsa.

Se voi avete letto ed esaminato le carte, esistono anche altri procedimenti che indicano l'Accetti come un possibile autore di altri omicidi, che poi non sono stati seguiti da sviluppi investigativi.

PRESIDENTE. Esistono altri procedimenti?

CAPALDO. Sono esistiti altri procedimenti, alcuni da fonte confidenziale della polizia, ma parliamo sempre di anni molto lontani. Tali procedimenti indicavano l'Accetti come una persona dedita ad avere rapporti con minorenni. Il procedimento non è stato sviluppato, perché è un procedimento sempre risalente a quegli anni, e non è stato delegato neanche ai magistrati che a quei tempi svolgevano l'attività.

Questo soltanto per dire che la valutazione dell'Accetti non può essere eliminata, se non con una valutazione molto approfondita, ma non certo dicendo che era un mitomane. Parliamo dell'Accetti che ha fatto ritrovare un flauto indicandolo come flauto appartenente a Emanuela Orlandi.

PRESIDENTE. Nella sua opinione, potevano coesistere le due piste? Quella di De Pedis e quella del coinvolgimento di Accetti? E come potevano coesistere?

CAPALDO. Faccio diversi passi indietro, nel senso che queste vicende forse sarebbe stato opportuno valutarle in un quadro ancora più

ampio. Quello di Emanuela Orlandi è il caso principale, che, per motivi mass mediatici, ha raccolto l'attenzione maggiore della stampa e dell'autorità giudiziaria. Accanto a lei, però, c'è il caso di Mirella Gregori.

In realtà, anche l'accostamento dei due casi è avvenuto in un secondo momento, perché Mirella Gregori è scomparsa il 7 maggio, di lei non si è saputo più niente e nessuno più si occupava di lei. Si sono occupati di lei i poliziotti e i magistrati con le prime indagini. Purtroppo non sono riusciti a trovare il bandolo della matassa, per cui, sostanzialmente, di Mirella Gregori non si parlava più.

Diverso è stato il caso di Emanuela Orlandi, sia perché c'è stata l'affissione dei manifesti pubblici, sia perché era coinvolto in qualche modo il Vaticano, sia perché, non ce lo nascondiamo, il megafono alla vicenda Orlandi è stato dato dal Papa stesso.

Il Papa, il 3 luglio dell'83, nell'affacciarsi all'Angelus e nel chiedere ai credenti di pregare per Emanuela Orlandi, chiede ai rapitori, a coloro che hanno la responsabilità del rapimento, della sottrazione, di farsi avanti, di essere buoni e riconsegnare la ragazza alla famiglia. È la prima volta che il Papa parla e parla di rapimento. Fino a quel momento nessuno aveva mai parlato di rapimento.

C'erano varie possibilità sul piatto: dall'allontanamento volontario a un sequestro per motivi sessuali, rapido oppure meno rapido, comunque per motivi sessuali, ma non un rapimento ai fini dell'estorsione. Da quel momento in avanti si è messo in moto il meccanismo, gestito dall'americano, con la richiesta di liberare Ali Agca per poter ottenere la liberazione di Emanuela viva.

Quindi, il caso Orlandi cambia, non per motivi di indagini processuali, ma cambia proprio per l'intervento del Santo Padre e, di conseguenza, di questi altri personaggi, l'americano ed altri, che si inseriscono chiedendo la liberazione di Ali Agca.

Come sapete, da questo nucleo è addirittura nato, per le indagini su Emanuela Orlandi, un filone battuto per tanti anni, forse troppi anni, che vedeva questo sequestro collegato alla vicenda dell'attentato al Papa. Questo per dire che il vantaggio di lavorare oggi, per chi vuole lavorare con oggettività e senza pregiudizi, è che alcune cose si possono dare per scontate, perché è la storia che ci ha consentito di valutarne e di affermarne la inverosimiglianza.

Così come oggi è inverosimile parlare ancora di allontanamento volontario di Emanuela Orlandi. Oggi è inverosimile, dal mio punto di vista, anche se continua a essere fatto. Ciascuno ha diritto alle proprie opinioni, come quella secondo cui la vicenda di Emanuela Orlandi sia legata alla liberazione di Ali Agca e all'attentato al Papa. Ritengo che la storia ci consenta di archiviare questa pista, che è stata battuta anche con intelligenza e diligenza, però è una pista che non ha portato da nessuna parte, perché non poteva portare da nessuna parte.

Questa vicenda nasce e diventa molto pubblica ai primi di luglio, con il primo degli appelli del Papa: il primo di otto appelli. Solo nel-

l'ultimo di questi, però, si parla per la prima volta, ma siamo già alla fine di agosto, anche di Mirella Gregori.

Mirella Gregori era stata sepolta in un luogo della memoria, perché non era stata presa come oggetto di indagine e di investigazioni attive. Da quel momento in avanti, cioè da quando di nuovo viene rilanciata questa indicazione, vi è una serie di interventi di personaggi, che si chiamano alcune volte Turkish, altre volte Phoenix, altre volte ancora l'americano, in cui Mirella Gregori viene accostata alla vicenda Orlandi.

Si tratta, però, di vicende diverse, che non sono nate insieme, ma sono state accostate in quel momento storico, tant'è vero che successivamente si sono di nuovo riseparate, perché la vicenda Orlandi ha avuto un certo tipo di attività istruttoria, svolta ottimamente dal giudice, legata all'attentato al Papa, cosa che ovviamente non poteva essere ricompresa per la scomparsa di Mirella Gregori. Occorre avere presente questo quadro per riuscire a capire come i due casi sono stati accostati e come sono stati separati.

Rispetto allo scenario complessivo in cui le due vicende si muovono, un approfondimento che non è mai stato fatto (perché non si è voluto fare, anche se dei tentativi ci sono stati), è quello di comprendere come, soltanto nel 1983, sono scomparse a Roma 54 ragazze di età compresa tra i 15 e i 16 anni, l'età quindi di Mirella Gregori e di Emanuela Orlandi: 54 ragazze che non sono mai più ricomparse.

Un ulteriore elemento è che l'ultima di queste 54 ragazze scomparse è scomparsa ai primi di luglio, pochi giorni dopo la scomparsa di Orlandi. Dopodiché, a Roma quell'anno non sono scomparse più ragazze. Di queste ragazze ne scomparivano a volte due o tre nello stesso giorno: qual è la spiegazione? Sul piano investigativo tante se ne possono dare, ma non è stata mai fatta un'analisi.

Quindi, i due casi Emanuela Orlandi e Mirella Gregori a me paiono ora due casi che possono benissimo essere trattati insieme, con la avvertenza che i responsabili dei due casi potrebbero essere diversi.

MORASSUT (*PD-IDP*). Dottor Capaldo, questo ruolo della criminalità organizzata, in particolare della banda della Magliana (per semplificare, perché poi i personaggi sono diversi), come lo possiamo meglio profilare alla fine delle valutazioni, delle considerazioni e degli approfondimenti che lei ha potuto fare, sia in sede investigativa sia in sede di riflessione generale?

Nel senso che può essere stato sia un ruolo attivo per quanto riguarda il rapimento in sé di Emanuela Orlandi, sia in sede centrale di depistaggi, come braccio operativo di qualcun altro per il rapimento della ragazza, sia centrale di attivazione di depistaggi attraverso mille forme, che poi sono probabilmente proseguite nel tempo attraverso più azioni che si sono determinate nel corso degli anni.

Infine il terzo elemento, che però non è chiaro e non è mai stato chiarito fino in fondo, è l'elemento di ricatto nei confronti del Vaticano per la famosa questione finanziaria. Questo ultimo aspetto, benché sia

stato evocato molto spesso e abbia determinato tante ipotesi, non è mai stato chiarito fino in fondo, anche, evidentemente, per la impossibilità di accedere a delle rogatorie internazionali.

Questo ricatto è rimasto una ipotesi che però, da un punto di vista delle tracce e degli elementi fattuali che possano determinare la quantità di questo ricatto, le forme, le transazioni, non si è mai riuscito a determinare. Sono tre elementi che si montano uno sopra l'altro e non aiutano a determinare un chiaro profilo della questione.

La seconda domanda riguarda l'attendibilità di Sabrina Minardi, che mi pare sia stata considerata come un testimone attendibile. La Minardi dice tante cose: un po' come un « minestrone » all'interno del quale ci possono essere cose potabili e altre un po' messe lì. Su che base, alla fine, lei ha ritenuto di poterla considerare una fonte attendibile? Di tutte le questioni che la Minardi ha detto, poi contraddetto, poi riproposto, quali sono i nuclei delle questioni che forse risultano o sono risultati più attendibili?

CAPALDO. La domanda che mi ha fatto implicherebbe un esame e una relazione da parte mia molto ampia e non risposte singole e *spot*. Cominciamo dalla banda della Magliana. La banda della Magliana con la vicenda Orlandi, dal mio punto di vista, non c'entra. Chi c'entra è Enrico De Pedis: Enrico De Pedis e non la banda della Magliana ed è una notevole differenza.

La banda della Magliana aveva i suoi affari, i suoi legami, anche le sue regole per gestire e distribuire gli utili di questi affari. La vicenda Orlandi è una vicenda « personale » di De Pedis: è una vicenda di De Pedis come Enrico De Pedis detto Renatino. Egli aveva un rapporto personale con don Vergari, nato durante le carcerazioni, presumibilmente un rapporto che aveva tanti filoni, anche poco leciti, che però non sono stati sviluppati. Di certo, Enrico De Pedis non era un rappresentante di una società normale.

Quindi, non vi è la banda della Magliana, ma la presenza di Enrico De Pedis. Questo è evidenziato ancora di più proprio da quello che dice la Minardi. Perché ritengo la Minardi attendibile? Io la ritengo attendibile non in tutto, ma c'è anche una spiegazione sul perché non sia attendibile in tutto. La ritengo attendibile sui dati principali.

Il dato principale su cui è attendibile la Minardi è che lei racconta il suo incontro improvviso con questa ragazza, che poi lei ha capito essere Emanuela Orlandi, quando De Pedis le ha dato un appuntamento al Gianicolo e, in quel momento, ha ordinato di portare una macchina dentro la quale c'era una ragazza mezza addormentata. Tale ragazza sarebbe stata poi da lei identificata come la Orlandi, che andava consegnata ad un personaggio con una macchina targata Stato Città del Vaticano lungo le Mura Aureliane.

Questa circostanza perché è, secondo me, particolarmente importante? Perché è una circostanza del tutto inaspettata. Nessuno, fino a quel momento storico, aveva mai immaginato che la ragazza, dopo diverse set-

timane, potesse essere ancora viva e addirittura essere riconsegnata al Vaticano.

Quindi era difficile, dal mio punto di vista, che una persona come Sabrina Minardi, che aveva un tipo di cultura, un certo tipo di attenzione per le cose umane, per quello che riusciva a vivere lei, addirittura potesse creare l'idea che Emanuela Orlandi era stata restituita al Vaticano, mentre non era una cosa che lei aveva vissuto realmente.

Per quale motivo ritengo che questa circostanza sia vera? Perché quando lei ne parla, ci parla anche di alcuni soggetti, due in particolare che erano presenti in questo momento storico. Uno di questi soggetti è stato poi identificato in Sergio Virtù, l'autista di De Pedis. Orbene, nelle indagini notevolissime che sono state fatte dalla Procura di Roma sulla banda della Magliana e dall'ufficio istruzione di Roma sulla banda della Magliana non era mai emerso che questo Sergio Virtù fosse stato l'autista di De Pedis. Perché non era mai emerso?

Perché lui non era autista come banda della Magliana. Lui lo è stato per un periodo storico molto limitato in quegli anni e lo è stato su base di un rapporto personale di garanzia che aveva con De Pedis. Quindi, Sergio Virtù era completamente sconosciuto ai segmenti della banda della Magliana. Sergio Virtù, persona identificata dalla Minardi come autista di De Pedis in quel momento storico, era una persona sconosciuta alla polizia come gravitante nella banda della Magliana. La polizia non aveva la minima idea di chi fosse.

Se vogliamo, la garanzia della solidità del rapporto con De Pedis l'abbiamo da un'altra circostanza che coinvolge Sergio Virtù. Quando è stato indicato dalla Minardi e noi come Procura siamo riusciti a individuarlo, abbiamo scoperto una cosa particolare: Sergio Virtù era stato condannato, in due occasioni con due sentenze distinte, dal Tribunale di Roma a venti anni complessivi di reclusione. Queste due sentenze del Tribunale di Roma ovviamente sono state appellate da lui, ma il dibattimento di appello non è stato mai svolto, per la corruzione di organi della cancelleria non identificati, che hanno sepolto le pratiche e non le hanno fatte mai riemergere.

Quindi Sergio Virtù, condannato a ben venti anni di reclusione, era un personaggio di un certo spessore, ma non per lui, ma perché evidentemente inserito in un contesto talmente forte, che aveva la possibilità di incidere anche sulla gestione delle pratiche e delle cancellerie degli uffici giudiziari romani.

Questo Sergio Virtù era un personaggio completamente sconosciuto, perché era conosciuto come un truffatore, quindi certo non collegato alla banda della Magliana e a nessuno degli altri della banda della Magliana. Era questo proprio il motivo per cui era stato preso da De Pedis per fare l'autista, perché non sarebbe stato mai attenzionato da queste vicende.

Queste circostanze sono, secondo me, molto significative dell'attendibilità della Minardi: attendibilità che poi si è sviluppata anche con tutta un'altra serie di indicazioni che la Minardi ha dato, di altri personaggi, di ville, di appartamenti legati a De Pedis, che riguardavano un mondo an-

che questo completamente sconosciuto. Questo mondo completamente sconosciuto è stato rivelato dalla Minardi.

La Minardi, d'altra parte, aveva un reale rapporto con De Pedis, perché quando De Pedis fu arrestato, nell'84, perché era latitante a seguito di alcune confessioni, fu arrestato a casa della Minardi. Quindi, il rapporto tra De Pedis e la Minardi c'è ed è molto intimo e, secondo la indicazione della Minardi, questo rapporto si è sviluppato con questa vicenda dell'aiuto dato dalla Minardi a De Pedis per quanto riguarda Emanuela Orlandi.

Quello che è vero è che, secondo me, poi la Minardi, ma questo purtroppo è un qualcosa che tende a capitare quando da un pentito si vuole troppo, ha cercato di dire cose che ha immaginato, che ha ricostruito e che non appartengono al suo vissuto.

Quindi, per rispondere alla sua domanda: niente banda della Magliana; De Pedis come De Pedis; De Pedis per i suoi rapporti con Vergari e quindi per i suoi rapporti con le alte gerarchie, perché Vergari era legato al cardinale Poletti, che era il capo ufficio di Vergari e sostanzialmente era il vicario di Roma in quel momento storico.

Quindi, da qui la presenza di De Pedis in questa vicenda, quando mai nessuno aveva neanche immaginato che De Pedis potesse essere coinvolto nel rapimento della Orlandi. Per rispondere alla sua domanda, quindi, la presenza di De Pedis non è perché la banda della Magliana vuole ricattare qualcuno, il Papa e il Vaticano, per ottenere dei soldi. È un altro genere di attività che viene messo in campo.

Tanto è vero che De Pedis, anche nella vicenda che racconta la Minardi, non gestisce poi lui i rapporti col Vaticano per la prosecuzione della detenzione della Orlandi.

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, lei sa benissimo che la Minardi si è contraddetta tante volte, in modo anche grossolano, anche sulla morte di Emanuela.

CAPALDO. Sulla presunta morte di Emanuela si è contraddetta e ha dato anche una spiegazione del perché. Forse è meno noto che lei abbia dato una spiegazione del perché si è contraddetta.

PARRINI (PD-IDP). Dottor Capaldo, però ci dica il genere di attività che avrebbe messo in campo De Pedis in questo caso, invece di dirci soltanto quello che non ha fatto. Che tipo di ruolo ha avuto De Pedis, escludendo il ricatto?

CAPALDO. Da quello che è stato ricostruito nelle indagini condotte, avrebbe avuto il ruolo di organizzare il prelevamento, il sequestro della ragazza e poi la restituzione della ragazza a una persona non meglio identificata. Non ha avuto il ruolo di gestire e di contrattare. Quindi, De Pedis non sa neppure perché è stata sequestrata, dal mio punto di vista, la ragazza, né ha partecipato alla gestione di eventuali trattative succes-

sive. De Pedis è da vedere come colui che ha organizzato sul piano materiale un servizio, un servizio di basso livello, però molto utile e particolare per qualcuno.

Poi, non è soltanto la Minardi che racconta questo rapimento da parte di De Pedis. Come sapete, perché immagino abbiate già esaminato tutte le carte necessarie, avrebbe partecipato a questo rapimento anche un certo Marco Sarnataro. Il padre di Marco Sarnataro dichiara di aver saputo dal figlio che aveva partecipato al sequestro dell'Orlandi. L'avrebbe saputo in carcere e per un motivo particolare.

C'era stato uno scontro tra questa micro banda composta da Sarnataro e altri due personaggi legati a De Pedis per traffici poco puliti. Questo gruppo aveva ucciso un altro personaggio, un certo Faina, a Roma. Marco Sarnataro temeva che i killer di questo personaggio si volessero vendicare contro di lui. Come forma di salvezza, comunque, ha dato al padre le indicazioni di quello che era avvenuto nella morte del Faina, chi erano i responsabili e chi era stato.

Era questo il motivo per cui anni prima il padre di Sarnataro aveva saputo che suo figlio, poi prematuramente morto, aveva partecipato al sequestro della Orlandi. Poi voi avete visto che Marco Sarnataro è stato identificato anche da due degli amici di Emanuela Orlandi, come colui che ha seguito per diverso tempo la Orlandi in alcuni momenti storici.

Io vi voglio dare delle indicazioni di cose che esistono e che vanno valutate seriamente per poter decidere sulla responsabilità. Non è che si decide sommariamente sulla responsabilità. Si deve decidere senza preclusioni, senza timori di andare fino in fondo.

Quindi, per rispondere alla domanda se la Minardi sostanzialmente era attendibile, la Minardi non è attendibile in tutto, ma non è attendibile in tutto anche per un altro motivo. Non so se voi avete già sottolineato che, quando la Minardi rende le sue dichiarazioni alla procura di Roma, nel giugno del 2008, i verbali che contengono le sue dichiarazioni, quindi le indicazioni dei personaggi coinvolti e quello che viene attribuito dalla Minardi a questi personaggi, queste carte vengono inopinatamente consegnate a dei giornalisti e vengono interamente pubblicate una decina di giorni dopo da quando la Minardi le aveva rese. Queste carte erano le dichiarazioni della Minardi alla procura di Roma: non a me personalmente, alla Procura di Roma.

PRESIDENTE. Quindi vengono trasmesse a dei giornalisti: da quali fonti? Nel senso, come possono essere pubblicate?

CAPALDO. I giornali pubblicano interamente i verbali delle dichiarazioni della Minardi. Allora la Minardi si sente in pericolo e cerca di correre ai ripari. La corsa migliore ai ripari, perché la Minardi ha sempre un passato criminale, è cercare di non essere più creduta. Quindi, lei incomincia a dare delle indicazioni false, per poter passare per una inattendibile e quindi salvarsi la vita. Questo è il meccanismo. Il vero problema è che queste dichiarazioni della Minardi sono state date ai giornalisti, che le hanno pubblicate.

PRESIDENTE. Quindi, da fonti interne alla Procura.

CAPALDO. Immagino di sì. Io, in quel momento storico, non ero titolare del processo. Io diventerò titolare del processo quindici giorni dopo questa fuga di notizie. Il che determina che, quando come titolare del processo, insieme alla dottoressa Maisto, noi interroghiamo vari personaggi coinvolti, i personaggi coinvolti in questa vicenda sono personaggi che sanno esattamente già quello che la Minardi ha detto di loro e quindi preparano le tesi difensive, i racconti e i raccordi tra di loro.

Questo per dire perché la Minardi poi non è stata più tanto attendibile, perché ha dovuto inserire cose false. Alcune volte l'ha fatto anche volontariamente, come quando, dopo aver detto che aveva assistito alla soppressione della Orlandi, alla presunta soppressione della Orlandi in una betoniera, successivamente ha raccontato che si era sbagliata, che in realtà erano andati sulla spiaggia, era partita su una barca e l'avevano buttata in mezzo al mare.

PRESIDENTE. Dottor Capaldo, purtroppo devo interromperla. Io ho già ricevuto richiesta da parte di numerosi componenti della Commissione di poter intervenire per porre quesiti, ma mi trovo costretto a chiudere la seduta perché, come avevo anticipato, è imminente l'inizio della votazione sulla questione di fiducia alla Camera dei deputati.

Le chiedo, dunque, la disponibilità a proseguire la sua audizione in altra data, ad esempio il prossimo giovedì 25 luglio.

CAPALDO. Confermo di essere disponibile.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il dottor Capaldo, il seguito dell'audizione è, quindi, rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 16,15.